

Alfredo Mela, Ester Chicco

Comunità e cooperazione

Un intervento
sul benessere psicologico nel Salvador



**Sociologia
urbana e rurale**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Sociologia urbana e rurale

COLLANA DIRETTA DA **MARCO CASTRIGNANÒ**

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola, Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Ada Cavazzani, Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman, Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra, Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa, Harvey L. Molotch, Giovanni Pieretti, Fortunata Piselli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

La collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976, attraverso la pubblicazione di studi e ricerche si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il suo ambiente.

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientali sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia urbana e rurale* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due *referee* anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Alfredo Mela, Ester Chicco

Comunità e cooperazione

Un intervento
sul benessere psicologico nel Salvador



**Sociologia
urbana e rurale**

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino.

Copyright 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	9
---------------------	------	---

Parte prima – Basi teoriche

1. La comunità: modelli forti e deboli	»	17
1.1. Una pluralità di forme comunitarie	»	17
1.2. Comunità: immagini latino-americane	»	26
1.3. Studiare le comunità: la sociologia	»	30
1.4. Promuovere il benessere comunitario	»	34
2. Resilienza, trauma e memoria	»	38
2.1. La resilienza comunitaria	»	38
2.2. Modelli e dimensioni della resilienza	»	40
2.3. Il trauma: la dimensione intrapsichica	»	46
2.4. Il trauma: la dimensione psicosociale	»	50
2.5. Memoria collettiva e giudizio storico	»	54
3. Cooperazione, società civile, ricerca	»	60
3.1. Dalla Guerra fredda alla globalizzazione neoliberale	»	60
3.2. Cooperazione e ricerca nella globalizzazione	»	65
3.3. Cooperazione e società civile transnazionale	»	69
3.4. Ricerca, azione, partecipazione	»	74

Parte seconda – Un’attività di cooperazione in una comunità salvadoregna

4. El Salvador: un quadro di sfondo	»	83
4.1. Cenni geografici	»	83
4.2. La guerra civile e il dopoguerra	»	85
4.3. Globalizzazione e dipendenza	»	88
4.4. La sfida della criminalità organizzata	»	90

5. Una comunità salvadoregna dalla guerra civile alle nuove sfide	pag.	96
5.1. Santa Marta, comunità <i>re poblada</i>	»	96
5.2. La struttura demografica ed insediativa	»	100
5.3. La struttura economica e le ineguaglianze sociali	»	105
5.4. Le istituzioni locali e la società civile	»	110
5.5. Il sistema familiare	»	116
5.6. Ambiente e conflitti ambientali	»	119
5.7. La minaccia delle <i>maras</i>	»	122
5.8. Santa Marta: quale comunità e quali prospettive?	»	124
6. L'accompagnamento della comunità e il lavoro sul trauma della guerra	»	128
6.1. Motivazioni e modello dell'intervento	»	128
6.2. Finalità e linee d'azione	»	132
6.3. Il modello di resilienza di Santa Marta	»	135
6.4. Il lavoro sul trauma di guerra	»	138
6.5. I gruppi di narrazione: la metodologia	»	141
6.6. La funzione dei terapeuti nel gruppo	»	143
6.7. Il corpo narrante	»	146
6.8. L'attività dei gruppi	»	148
6.9. Alcune riflessioni sull'esperienza dei gruppi	»	152
6.10. Il Tribunale della <i>Justicia Restaurativa</i>	»	155
Note conclusive	»	159
Riferimenti bibliografici	»	165

*A Jacopo,
a Fede*

Introduzione

Vi sono testi il cui indice – per così dire – parla da solo e che comunicano immediatamente al lettore non solo i contenuti delle diverse parti, ma anche le relazioni logiche tra di esse, rendendo trasparente il genere di letteratura scientifica in cui si inscrivono: manuale, monografia teorica, resoconto di una ricerca empirica e così via. Ve ne sono altri che, invece, necessitano di qualche spiegazione per la loro natura complessa o, più semplicemente, ibrida. Il presente libro appartiene a questa seconda categoria: per questo le pagine iniziali hanno il compito di chiarire quale sia la genesi e l'intento del testo, prima ancora di offrire un'introduzione ai suoi contenuti.

Va detto allora subito che all'origine di questo lavoro c'è una specifica esperienza di cooperazione internazionale, svolta dall'associazione italiana "Psicologi nel Mondo-Torino", il cui campo di intervento si colloca essenzialmente nell'ambito della psicologia di comunità. Un'associazione composta in prevalenza di psicologi ma che vede l'apporto anche di altre competenze disciplinari, tra cui la sociologia del territorio, oltre che di competenze diversificate all'interno dello stesso ambito psicologico. L'esperienza di cui qui si parla è in atto in una comunità rurale del Salvador (Santa Marta) a partire dal 2008 e tuttora non è conclusa: essa ha come scopo essenziale quello di rafforzare il benessere psicologico e la salute mentale della popolazione locale, a partire da una visione che considera tali condizioni come elementi di un quadro di esigenze sociali di ampio respiro, nel quale la dimensione psicologica non può essere separata da quella dello sviluppo socioeconomico, dall'affermazione dei diritti umani, dalla partecipazione democratica dei cittadini. Si tratta dunque, come si può intuire, di un'esperienza limitata per quanto concerne l'ambito sociale e geografico coinvolto ed anche le risorse economiche a disposizione di chi la svolge; per contro è un lavoro prolungato nel tempo, che ha richiesto – e richiede tuttora – un'immersione alquanto in profondità nei problemi di una specifi-

ca comunità. Non solo: è un lavoro compiuto in stretto raccordo con i soggetti coinvolti e in vario modo orientato nei suoi temi di intervento dalle indicazioni provenienti dai leader comunitari e dalle organizzazioni presenti nel contesto locale e, in parte, anche in quello sovralocale. Per queste ragioni, come si vedrà, l'attività di cooperazione ha assunto una forma che si avvicina – pur con alcune differenze – a quella di una ricerca-azione partecipata.

Dopo aver chiarito ciò, si deve aggiungere che questo libro non consiste in modo esclusivo – per molti aspetti neppure prevalente – nella illustrazione dell'intervento svolto nel Salvador. Se si fosse voluto fare questo, il genere letterario più indicato sarebbe stato quello del rapporto, abbinato magari alla pubblicazione di articoli su aspetti più specialistici. Viceversa, la scrittura di un libro – che non esclude affatto altri strumenti di diffusione dei risultati – si giustifica se le finalità sono quanto meno un po' più complesse. Nel nostro caso, si potrebbe dire che l'obiettivo è certamente anche quello di presentare un resoconto di quanto è stato fatto, ma soprattutto di contribuire ad una riflessione critica su un complesso di questioni che sono sollevate dalla realizzazione di un progetto di cooperazione in un campo psicologico e sociale, centrato su di una comunità rurale di un paese in via di sviluppo uscito da traumatiche vicende di guerra civile, come è El Salvador. Questioni che hanno una forte ed evidente rilevanza pratica, ma che al tempo stesso si connettono a dibattiti teorici di primo piano nell'ambito delle scienze sociali e psicologiche contemporanee ed evocano concetti e parole-chiave che sono al centro di riflessioni e, talora, di controversie nella letteratura internazionale.

Proprio per la ragione elencata da ultima, il libro non inizia subito con una illustrazione dell'intervento sin qui compiuto, ma comprende una prima parte, composta di tre capitoli, dedicata appunto alla riflessione teorica organizzata secondo singole parole-chiave o gruppi di concetti che si richiamano a vicenda. La selezione di questi riferimenti teorici dipende in modo stringente dalle tematiche suscitate dal lavoro sul campo e, come si potrà osservare, i concetti evocati troveranno corrispondenze puntuali con quanto si dirà a riguardo del percorso svolto nella comunità salvadoregna. Tuttavia, l'analisi che si propone a riguardo di ciascuno di tali riferimenti non ha un orizzonte limitato solo all'esperienza compresa in tale percorso: al contrario tenta di discutere aspetti più generali, che potrebbero interessare anche pratiche diverse in altri contesti.

Entrando nel merito dei contenuti, il primo capitolo è costruito attorno al concetto di “comunità”. Il nesso logico è ovvio: si è detto che quanto si sta facendo è una ricerca-azione su di un villaggio rurale di tipo comunitario,

ispirata alla psicologia di comunità, ma non solo ad essa. Ma che cosa significa nel quadro delle società contemporanee, essere comunità? In Salvador e, più in generale, nell'America Latina "comunidad" è un termine di uso comune che si riferisce ad un'entità sociale e spaziale facilmente individuabile: esso ha prima di tutto un uso descrittivo, prima ancora che normativo o di altro tipo. Tuttavia, se ci si limita ad affermare questo, si confina la riflessione in un solo ambito continentale, per quanto significativo. Viene, dunque, da chiedersi se vi sono altri usi del termine che potrebbero valere anche per situazioni ben diverse. La questione non è puramente accademica: essa apre la via alla domanda sulle lezioni che da un intervento in quel tipo di comunità latino-americana si potrebbero trarre per analisi ed azioni in altri spazi e in altre società. C'è poi un altro aspetto di cui tenere conto: la comunità è stata – ed è tuttora – al centro di riflessioni tanto in campo sociologico, quanto in quello psicologico. Ciascuna delle due discipline ha una tradizione propria ed anche gli obiettivi sono in parte distinti: più strettamente analitico e comparativo quello della sociologia, maggiormente rivolto alla "cura" ed alla trasformazione quello della psicologia. Un richiamo a tali tradizioni è, dunque, necessario, anche per mettere a fuoco le poste in gioco nella cooperazione interdisciplinare.

Il secondo capitolo rinvia ad una triade di parole-chiave (resilienza, trauma, memoria), la cui reciproca interdipendenza appare alquanto evidente nel contesto preso in considerazione nel testo, ma che potrebbe essere fatta valere anche in altre situazioni e con riguardo a temi differenti. Al di là di usi troppo generici del concetto, che rischiano oggi di indebolirne la rilevanza, la resilienza si riferisce alla capacità di mantenimento dell'identità – in questo caso soprattutto a livello comunitario – attraverso un percorso di trasformazione adattiva di fronte a circostanze potenzialmente traumatiche. Il trauma, per contro, è un fattore che genera una lacerazione interna e blocca le capacità di cambiamento a vari livelli: individuale, di gruppo, collettivo. La creazione di una memoria attiva e non congelata sui momenti più drammatici dell'esperienza vissuta è uno degli aspetti essenziali per il superamento del trauma ed il rafforzamento della resilienza; sul tema della memoria, inoltre, si gioca spesso una contesa determinante tra soggetti sociali con opposti interessi. L'appoggio esterno è talora fondamentale per il superamento del trauma, anche se ha unicamente il ruolo di una riattivazione di capacità endogene. Le relazioni tra resilienza, trauma e memoria risultano particolarmente visibili in una comunità che porta ancora su di sé le conseguenze della guerra civile e che, al tempo stesso, ha manifestato e manifesta tuttora una resilienza elevata, anche se le forme in cui essa si esercita sono in via di mutazione. Tuttavia, esse valgono anche

in termini molto più ampi e potrebbero riguardare sistemi sociali di altro tipo, colpiti da fenomeni negativi e conflitti non necessariamente legati ad eventi bellici, ma – per fare qualche esempio – ad una crisi economica o a catastrofi naturali.

Anche il terzo capitolo ruota attorno a tre concetti reciprocamente collegati: cooperazione, società civile, ricerca. Quello centrale è l'idea della cooperazione e la domanda di fondo da cui si parte pone in discussione il significato di questa pratica nel mondo contemporaneo, caratterizzato da crescenti processi di globalizzazione. La cooperazione oggi non concerne più soltanto il rapporto tra stati, ma anche tra vari tipi di soggetti, inclusi quelli della società civile, che a loro volta sono coinvolti in reti planetarie. Le ambiguità, da sempre presenti nei rapporti tra entità statali cooperanti, da un lato si accentuano in un quadro globalizzato, mentre dall'altro lato danno luogo a nuove opportunità, chiamando in gioco nuovi protagonisti sovranazionali, locali, indipendenti, tra i quali anche quelli dotati di minore potere hanno la possibilità di inserirsi in – e persino di creare – reti capaci di produrre azioni efficaci. Tra le ambiguità della cooperazione, una di particolare rilievo riguarda il ruolo svolto dalla ricerca e, più in generale, della mobilitazione di competenze scientifiche e tecniche. La cooperazione comporta una condivisione di saperi, ma anche – almeno implicitamente – una gerarchizzazione tra i saperi che vengono dai paesi forti (i donatori) e quelli propri delle popolazioni periferiche e locali (i destinatari). Anche su questo tema si gioca oggi un'importante partita in un quadro mondiale sempre più interdipendente: vi sono premesse tanto per un'accresciuta subordinazione epistemologica dei contesti deboli, quanto anche per la sperimentazione di forme alternative di collaborazione e di produzione di saperi ibridi in modi paritari, basati su un rifiuto di ogni tipo di gerarchizzazione.

I restanti capitoli del libro formano la seconda parte, centrata sull'esperienza concreta di ricerca ed azione. Il quarto ha un carattere introduttivo ed illustra alcuni aspetti della realtà salvadoregna, limitandosi ad evidenziare elementi che hanno rilievo per il caso affrontato. Il quinto si focalizza finalmente sulla comunità di Santa Marta e, dunque, offre un'analisi dettagliata dei diversi aspetti del luogo dell'intervento. Il suo scopo, tuttavia, non è solamente funzionale alla contestualizzazione dell'attività del gruppo italiano: in qualche misura, si potrebbe dire che il capitolo costituisce una sorta di studio di comunità, che – in sintonia con la tradizione di tali studi – si propone di evidenziare gli elementi di coerenza e di incoerenza nei diversi aspetti della vita sociale locale, come pure di chiarire le problematiche che derivano dalla necessità di affrontare nuove sfide. Si tratta dunque di una descrizione densa, che sottende una linea interpreta-

tiva e che cerca di connettersi anche con i dibattiti illustrati nella prima parte del libro: non a caso questo capitolo si conclude con una riflessione sul modello specifico di comunità che Santa Marta incarna, nel quadro dei modelli comunitari discussi in precedenza in sede teorica.

La descrizione dell'intervento vero e proprio è concentrata nel sesto capitolo. Sono qui illustrati i principi ispiratori del progetto, ponendoli a confronto con quelli tipici della ricerca-azione partecipativa; sono poi messi in luce gli obiettivi e le linee di azione lungo le quali si sono strutturate le attività. Uno spazio di maggiori dimensioni è riservato al lavoro sul trauma di guerra e al rafforzamento del modello di resilienza, cercando anche in questo caso di stabilire un collegamento con le riflessioni teoriche presentate nel secondo capitolo. Anche questa scelta mette in luce la volontà di non presentare una semplice cronaca del lavoro compiuto – che avrebbe condotto ad attribuire un peso specifico differente ai vari temi trattati – ma di porre l'accento sugli aspetti che si ritengono più rilevanti non solo per il caso in oggetto, ma anche perché, secondo le valutazioni di chi scrive, meglio si prestano ad osservazioni dotate di un valore più generale.

Infine la conclusione torna sul tema della cooperazione e, dunque, si riallaccia al terzo capitolo, provando ad enunciare alcune lezioni che si ritiene di avere tratto dall'esperienza realizzata.

Il libro, dunque, è costantemente in oscillazione tra la polarità della teoria e quella del lavoro sul campo, tra la ricerca di fedeltà alla specificità del contesto, delle condizioni e delle circostanze dell'intervento svolto e il tentativo di proporre qualche generalizzazione, restando coscienti dei limiti della base empirica da cui si parte, ma cercando appoggio nella letteratura internazionale sui temi evocati. Si comprende bene come questa oscillazione possa dar luogo a discontinuità nella trattazione, o a scelte di approfondimenti tematici (o, al contrario, di omissioni) che i lettori possono non condividere. In ogni caso, gli autori si augurano che queste righe introduttive siano sufficienti a rendere conto in modo esplicito della struttura del testo, perché esso possa essere compreso per ciò che intende essere e perché i risultati possano essere valutati alla luce degli scopi che il libro effettivamente si prefigge.

Vogliamo qui ringraziare i colleghi e amici che hanno lavorato assieme a noi a Santa Marta; nella impossibilità di citare tutti coloro che si sono succeduti nelle 15 missioni vorremmo ricordare in particolare Maria Teresa Fenoglio e Giancarlo Franceschetti, con cui è iniziato il progetto, Denise Zwahlen (di Doctors for Global Health) che ci ha messi in contatto con la comunità e che continua a seguirla con impegno, Anna Maria Bastianini, Angiola Lescai, Fabio Tittarelli, Marco Di-benedetto, Fabio Sbattella, Katty Homar Homar.

Il ringraziamento più caloroso, tuttavia, va alla comunità di Santa Marta, ai suoi leader e agli operatori che collaborano con noi. Abbiamo scelto di non fare comparire i loro nomi, ma sono sempre fortemente presenti nel nostro pensiero, soprattutto in una situazione come quella che si profila proprio mentre il libro va in stampa, sempre più segnata da una violenza che mette in pericolo anzitutto i più giovani. Ci auguriamo che anche questo libro contribuisca a fare conoscere un po' meglio una comunità per molti aspetti dotata di straordinaria resilienza, che tuttavia non deve essere lasciata sola (come del resto l'intero paese) in una situazione difficile, caratterizzata da una sfida forse altrettanto drammatica di quella degli anni '80.

Parte prima

Basi teoriche

1. La comunità: modelli forti e deboli

1.1. Una pluralità di forme comunitarie

Tra le parole-chiave di questo libro, quella che occupa il ruolo centrale è senza dubbio “comunità”. Essa, infatti, svolge nel testo un duplice ruolo. Da un lato, essa designa il soggetto collettivo che compare come il protagonista principale dell’esperienza di cui si parlerà nei capitoli successivi. O, meglio – dato che qui si tratta di un’esperienza di cooperazione – una comunità rappresenta il soggetto protagonista, assieme ad un gruppo di ricercatori/cooperanti, di un lavoro di ricerca-azione durato otto anni e non ancora concluso in via definitiva. Dall’altro lato, però, il termine “comunità” interviene anche nella definizione della natura stessa dell’attività compiuta, ovvero della prospettiva teorica e metodologica in cui si inquadra: il lavoro, infatti, è stato svolto in una prospettiva interdisciplinare i cui riferimenti sono da ricercare tanto nella psicologia di comunità, quanto nelle interpretazioni sociologiche della comunità stessa.

Tenendo conto di ciò, dunque, è necessario un chiarimento su tale concetto che vada oltre la stessa accezione che esso tende ad assumere nel contesto salvadoregno o, più generalmente, latino-americano. In quell’ambito, infatti, la parola spagnola “comunidad” è di uso generalizzato non solo nelle scienze sociali, ma anche nel discorso comune ed indica un insediamento di dimensioni limitate, quali un villaggio rurale o uno specifico quartiere urbano, in particolare un *barrio* informale della periferia cittadina. Si tratta di un uso che tende a vedere nelle comunità – specie se inserite in un contesto in cui vi siano nette separazioni tra gli insediamenti – delle entità sociali e spaziali tutto sommato evidenti, ciascuna delle quali è dotata di una peculiare identità anche se presenta tratti comuni con altre dello stesso tipo.

Su questa accezione si tornerà in seguito; qui, tuttavia, si intende affrontare il tema in una prospettiva più ampia, in modo tale da situare il significato specifico che il concetto assumerà con riguardo al caso empirico esa-

minato (il villaggio salvadoregno di Santa Marta) in un quadro più largo di significati possibili. In altri termini, ci si propone qui di delineare una gamma – d'altra parte non esaustiva – di possibili usi dell'idea di comunità per definire uno spazio concettuale largo, che consenta tanto di precisare, al suo interno, l'uso specifico che se ne farà nei capitoli dedicati all'esperienza di cooperazione in oggetto, quanto di indicare la possibilità di usi diversi, che potrebbero rivelarsi adeguati alla comprensione di forme sociali comunitarie in contesti differenti.

Tutto questo, tuttavia, non sarà svolto in forma sistematica; non ci si proporrà, dunque, di compiere una ricognizione esauriente sui molteplici significati che il termine ha assunto in sociologia o, addirittura, nel complesso delle scienze sociali, in passato o in epoca contemporanea. Ciò risulterebbe un impegno gravoso e, oltre tutto, il risultato sarebbe fuori scala in rapporto alle finalità del presente lavoro¹. Più semplicemente, qui si parte dall'idea che il termine "comunità" indica un tipo ideale di entità sociale cui sono state attribuite – nelle diverse interpretazioni delle scienze sociali – connotazioni molto diversificate e talora contrastanti, che comunque rinviano ad alcune alternative fondamentali. Ogni alternativa può essere schematizzata come un asse compreso tra opposte polarità interpretative, tra le quali si situa un insieme di possibilità intermedie. Combinando tra loro tali assi, è possibile individuare, appunto, quello spazio concettuale del quale si parlava in precedenza; uno spazio entro il quale si collocano molte interpretazioni del concetto, più o meno vicine a ciascuna delle polarità. Per esigenze di semplificazione, ci si limiterà a prendere in considerazione solo due assi, anche se sarebbe certamente plausibile considerarne anche altri; accettando questo vincolo lo spazio definito sarà bidimensionale e, quindi, risulterà abbastanza agevole classificare al suo interno un insieme non eccessivamente numeroso di concezioni della comunità. È quasi superfluo aggiungere che, operando in tal modo, si compie una selezione basata su valutazioni soggettive che, a loro volta, costituiscono scelte teoriche che potrebbero essere messe in discussione partendo da un diverso approccio.

Ad ogni modo, per giustificare la scelta degli assi da considerare, può essere utile rifarsi qui ad una definizione del concetto di comunità proposta da Amitai Etzioni, in *The New Golden Rule* (Etzioni, 1996) e ripresa anche in lavori più recenti. Tale autore afferma che perché un'entità sociale corrisponda a ciò che viene correntemente definito una "comunità" occorre che vi sia la combinazione di due elementi. Il primo è rappresentato da una rete

¹ D'altra parte esiste una varietà di testi che svolge questo compito, da differenti prospettive. Si vedano, ad esempio, Bruhn (2005), Vitale (2007).

di relazioni con un contenuto affettivo entro un gruppo di soggetti; relazioni che si intrecciano e si rinforzano a vicenda anziché porsi come rapporti uno-ad uno o come una semplice catena. Il secondo elemento è la presenza di un impegno nei confronti di un quadro di valori, norme e significati condivisi, come pure di una storia ed identità condivisa.

Il primo elemento costitutivo di una comunità, dunque, si riferisce alla natura ed alla struttura delle relazioni interne ad un insieme di soggetti. Etzioni qui suggerisce che si tratti di una rete di legami dotati anche di un orientamento affettivo – e, dunque, di natura non unicamente strumentale o funzionale – e che la sua struttura comporti un complesso intreccio. Per esprimerci in altro modo, si potrebbe affermare che si tratta di una rete in cui prevalgono legami forti (nel senso di Granovetter, 1973) e che è dotata di una densità tendenzialmente elevata. I due aspetti, poi, possono essere considerati tra loro tendenzialmente interconnessi, anche se non in modo necessario: una rete con presenza rilevante di legami forti tenderà anche a stabilire un fitto intreccio relazionale tra i soggetti e, d'altro canto, una rete densa difficilmente farà a meno di conferire una tonalità (anche) affettiva alle relazioni interpersonali. Comunque, al di là di queste specifiche connotazioni che Etzioni indica – e che non sono condivise da tutti – ciò che maggiormente interessa è il riferimento a natura e struttura delle relazioni come fattori costitutivi dell'idea di "comunità". Il primo asse da considerare, dunque, si basa su questi caratteri.

Il secondo elemento è invece rappresentato dal rinvio ad aspetti culturali condivisi: valori, norme, sistemi di significati. Un grado elevato (o per lo meno adeguato) di condivisione è dunque necessario perché vi sia comunità, anche se questo non implica che non esistano anche delle differenziazioni interne, né che siano esclusi i conflitti. In un altro testo, lo stesso Etzioni (2002) sostiene la possibilità del conflitto, pur affermando che la presenza di legami e di comuni riferimenti culturali consente di contenere quest'ultimo entro limiti sostenibili. Così pure si può senz'altro ammettere che la condivisione interna alla comunità non esclude che gli stessi significati e valori siano condivisi anche a più larga scala. Queste precisazioni sono indubbiamente importanti; tuttavia, anche in questo caso, ciò che maggiormente interessa è il fatto che la dimensione culturale possa costituire un ulteriore fattore costitutivo della comunità. Il secondo asse, dunque, riguarderà proprio questo elemento.

A questo punto – stabilito il carattere dei due assi – è possibile configurare per ciascuno di essi le polarità alternative che ne rappresentano i punti estremi.